

Signor Presidente della Repubblica,
Signori Ministri,
Gentili Ospiti,
Cari Sindaci,
Colleghe e colleghi,

benvenuti a Bari, la città dell'accoglienza, che ha fatto di un ponte un simbolo per guardare al suo futuro con più fiducia.

Spero in questi giorni di lavoro congressuale possiate conoscere i suoi colori, i suoi sapori, la sua magia e il calore della sua gente.

Non vi nascondo l'emozione profonda e sincera con la quale ho accolto la fiducia dell'Assemblea congressuale a guidare l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani e ringrazio tutti voi dell'onore che mi avete attribuito, nel rappresentare la più grande comunità istituzionale d'Italia.

Una responsabilità che richiama direttamente i principi fondamentali della nostra Costituzione, che all'articolo 5 riconosce e promuove le autonomie locali come istituzioni fondamentali dell'assetto ordinamentale ed istituzionale della nostra Repubblica.

Principi, questi, richiamati anche dallo Statuto dell'ANCI, che da più di un secolo tutela e rappresenta gli interessi dei Comuni, delle Unioni dei Comuni, delle altre forme associative e delle Città metropolitane.

Il nostro è un patrimonio prezioso e plurale di comunità, di territori, di culture, di linguaggi, di aspettative, di paesaggi economici, culturali e sociali, che rappresentano l'infrastruttura civile portante del nostro Paese e, al contempo, l'elemento più fragile, più esposto, più direttamente coinvolto dai grandi processi di trasformazione che segnano il nostro tempo: i cambiamenti climatici, le migrazioni, l'aumento delle povertà, la crisi economica e finanziaria, la disoccupazione.

Il nostro è un patrimonio di cittadini che vedono in noi sindaci un punto di riferimento. Cittadini ai quali ogni giorno dobbiamo dare risposte.

I sindaci sono i politici che godono di maggiore fiducia (lo dicono i sondaggi, siamo i più amati dagli italiani), siamo tra i meno pagati, siamo quelli che hanno per legge un vincolo nel numero di mandati.

Ma, soprattutto, siamo i rappresentanti più vicini ai desideri, ai sogni e alle necessità dei nostri cittadini.

Per questo, vorrei condividere insieme a voi un impegno da tradurre in azioni e politiche che caratterizzeranno il nostro percorso insieme all'interno

dell'Associazione, perché questo abbia un senso e si traduca in vantaggi effettivi per le nostre comunità.

Abbiamo chiare tre missioni determinanti per il futuro dell'Associazione: la solidarietà, la responsabilità e l'attivismo istituzionale. Siamo i rappresentanti e gli amministratori di piccole, medie e grandi comunità, e per queste dobbiamo chiedere risposte certe e tempestive sul futuro dei nostri concittadini e delle generazioni che verranno dopo di noi.

Vorrei, in premessa, richiamare l'impegno e il grande lavoro del mio predecessore, Piero Fassino, protagonista indiscusso di un nuovo corso di questa Associazione, che ha portato avanti un programma ispirato ad una fase di riformismo conseguendo risultati importanti.

Ringrazio Piero anche per lo straordinario impegno e tempestività dell'ANCI nel mettersi a disposizione dei sindaci, delle comunità e dei territori colpiti duramente dal sisma del 24 agosto. È in queste occasioni che la nostra associazione deve trasformarsi in una grande famiglia per i sindaci che sono in difficoltà e tendere loro la mano.

Per questo mi piacerebbe dedicare i lavori di questa tre giorni ai sindaci di Accumoli, Amatrice e Arquata del Tronto, ai quali testimonia la vicinanza e la solidarietà dell'intera Assemblea.

Quando quella mattina, alla radio, ho sentito il collega Sergio Pirrozzi pronunciare quelle terribili parole, non ho potuto trattenere le lacrime. "Il paese non c'è più", ha detto, l'abbiamo riascoltato oggi.

In quella voce rotta dal pianto non c'era solo disperazione, lo sapete bene tutti voi, cari colleghi, ma c'era, fortissima, quell'assoluta corrispondenza che si crea tra un sindaco, una città e la comunità dei suoi cittadini.

E nelle sue parole c'era la drammatica consapevolezza di chi assiste impotente al crollo di calcinacci, di muri, di tetti, ma soprattutto al crollo di una storia condivisa. E a tante piccole grandi storie private che si sono spezzate e non potranno più ricomporsi.

La stessa corrispondenza, dunque, che c'è tra sindaco e i suoi cittadini, dobbiamo praticarla qui, tra noi sindaci. E io proverò a fare da collante tra tutti noi. Questo sarà il mio mestiere. È necessario unirsi non per stare uniti, ma per fare qualcosa insieme, diceva Goethe.

Raccolgo volentieri, da qui, come sindaco dell'ANCI, l'invito che a Brescia il Presidente Mattarella ha rivolto a noi sindaci, quando ha detto che la coesione è decisiva per l'Italia e che dobbiamo ricercare sempre, con forza, le ragioni che uniscono piuttosto che quelle che separano e dividono.

Signor Presidente, nel ringraziarLa a nome di tutti per la sua presenza, che non solo ci onora ma che interpretiamo anche come il riconoscimento della centralità dei Comuni nel sistema politico ed istituzionale e nella vita del Paese, Le garantisco che noi sindaci non faremo mai mancare il nostro contributo a tenere saldo e rafforzare il legame di solidarietà che tiene insieme una comunità nazionale.

Lo faremo in forma singola o associata tendendo la mano a chi ha visto crollare il suo paese in un minuto, in una notte terribile. A chi è costretto ad accompagnare i bambini a scuola con la propria auto. A chi deve risorgere dalle ceneri finanziarie di gestioni scellerate, a chi sta lottando contro la corruzione, a chi subisce ogni giorno intimidazioni dalle mafie.

Siamo e dobbiamo rimanere una grande famiglia, che condivide i problemi e trova insieme strumenti e soluzioni. Per i sindaci, ma soprattutto per le loro comunità. Da Accumoli ad Amatrice da Arquata del Tronto a tutti gli altri comuni colpiti dal sisma, da Zapponeta a Ercolano.

L'Anci diventerà non il sindacato dei Comuni ma il sindacato delle comunità, il sindacato dei cittadini e dei territori, il sindacato della coesione nazionale.

Mai come in occasione di grandi eventi drammatici e impegnativi come quelli di cui sono stati protagonisti i comuni del Centro Italia o del recente disastro ferroviario in Puglia, si manifesta la centralità del ruolo dei Sindaci. Interpreti autentici del dolore e delle sensibilità di un territorio, ma anche amministratori chiamati a fronteggiare le sfide di rappresentare gli interessi locali e le difficoltà della ricostruzione fisica e morale delle proprie comunità.

Questo deve e può essere la nostra associazione, una sintesi efficace tra questa esigenza di coesione e la necessaria spinta riformatrice, che vede nelle legittime aspirazioni di un sistema delle autonomie il suo obiettivo comune.

Infatti, in un contesto di mutamenti che richiede capacità di anticipare la complessità dei problemi, di governare con efficacia e rapidità fenomeni articolati e che, soprattutto, pone il sistema dei Comuni quale insostituibile crocevia per ogni fondamentale misura ed azione pubblica, è necessario

riaffermare l'Autonomia politica ed istituzionale dei Sindaci per svolgere appieno i propri compiti e organizzare al meglio la vita delle comunità.

Abbiamo da poco chiuso un periodo di tagli e di misure di austerità, di progressiva riduzione di risorse, che ha fortemente inciso sulla finanza locale e compromesso di fatto l'autonomia delle nostre amministrazioni. La Corte dei Conti ha dichiarato il contributo dei Comuni superiore allo sforzo richiesto alle altre Istituzioni dello Stato: oltre 13 miliardi di euro di riduzioni di risorse con effetti pesantissimi, con una contrazione degli investimenti locali stimata al 30%.

Un periodo pesantissimo che si è interrotto, per fortuna, con la Legge di bilancio 2016 che, grazie soprattutto all'intervento dell'ANCI, ha aperto un nuovo e importante capitolo nel rapporto tra Stato ed Enti Locali.

Un risultato che si è tradotto in provvedimenti necessari ed efficaci: fine dei tagli lineari, superamento del Patto di Stabilità, modifiche del nuovo sistema di contabilità, rifinanziamento dei fondi sociali. Ma noi sappiamo che siamo solo all'inizio e che la strada è ancora lunga.

Oggi, siamo alle porte di una nuova stagione che torna ad esaltare e legittimare di fatto il ruolo dei Sindaci e del sistema delle autonomie locali e che indica l'avvio di una inversione di tendenza nelle politiche economiche. Le stesse che hanno guardato sempre con diffidenza alle politiche di investimento locale, non considerando quanto il debito pubblico si alimenti anche di immobilismo amministrativo e mancata crescita.

Solo un effettivo recupero di autonomia può garantire un'adeguata programmazione e uno stimolo più deciso agli investimenti locali, che si traducono in occupazione, fiducia, consumi e crescita economica sui nostri territori, generando, inoltre, maggiori entrate fiscali per lo Stato, minore spesa sociale per gli Enti, favorendo il consolidamento di un sistema territoriale più efficiente e orientato maggiormente alla pianificazione e meno all'emergenza.

Un'autonomia politica che per tradursi in azione amministrativa necessita di tre elementi sostanziali: l'autonomia organizzativa, la semplificazione e l'autonomia fiscale e finanziaria.

Autonomia organizzativa significa vita più semplice per i Comuni. L'Italia è un Paese di 8.000 Comuni, di piccole, grandi e medie dimensioni, ed è necessario riconoscere la specificità di ognuno, con una flessibilità organizzativa

che tenga conto delle dimensioni demografiche e territoriali e che riconosca, in particolare ai piccoli Comuni, norme più semplici e accessibili, su acquisti, appalti, personale, spesa e contabilità.

Così come non è pensabile chiedere ai sindaci di Roma, Napoli, Milano di gestire i loro territori e macchine amministrative imponenti con le stesse regole e gli stessi strumenti che hanno a disposizione i sindaci degli altri Comuni. Questa è per noi una vera e propria missione e non ci fermeremo fino a quando non avranno ascoltato le nostre ragioni.

Mi ha fatto molto riflettere, in questi giorni, un frase di Ibsen che le associazioni Comuni virtuosi Borghi autentici e Comuni solidali hanno scelto per aprire il loro documento.

“Una comunità è come una nave; chiunque dovrebbe essere preparato a prendere il timone”. Questa condizione, che rappresenta per noi l’essenza della nostra democrazia, in quanto diritto di tutti a guidare la propria comunità, rischia di trasformarsi in un grande paradosso perché soprattutto nelle piccole comunità è diventato difficile persino trovare persone disposte a svolgere il ruolo di Sindaco, perché prevale sempre più spesso il timore di rimanere travolti da norme di difficile applicazione, valide anche per Comuni di medie e grandi dimensioni. La complessità e la quantità degli adempimenti previsti in materia di trasparenza e anticorruzione (il groviglio normativo della Legge Severino e delle norme ad essa collegate) rischia di distrarre gli amministratori e i tecnici dalle sfide autentiche che i Comuni devono cogliere.

Noi dobbiamo vivere quotidianamente nella trincea delle azioni orientate alla crescita sociale ed economica delle comunità e non immobilizzarci nella paura di apporre una firma e autorizzare una procedura. Non ci spaventa lavorare né rispettare le regole, purché queste siano eque e rispettose delle differenze. La nostra richiesta è una sola, ma vogliamo gridarla forte: **liberateci!**

Liberateci da vincoli ancora troppo stretti, **liberateci** da opprimenti morsa finanziarie e normative, **liberateci** da oneri ancora troppo pesanti.

Non lo stiamo chiedendo per noi. Lo chiediamo per l’Italia, perché liberando l’energia dei sindaci, si liberano le energie delle loro comunità e l’Italia torna a volare.

Per sbloccare il Paese e i paesi abbiamo bisogno non di meno regole ma di regole più semplici ed efficaci.

Le semplificazioni contabili e ordinamentali sono da sempre un obiettivo fattore di sviluppo. Negli ultimi anni, pur avendo registrato su questo tema significative convergenze con le forze parlamentari e con il Governo, non si è trovato uno sbocco normativo all'altezza delle aspettative. La semplificazione amministrativa e contabile va considerata una priorità sotto il profilo dell'economicità dell'azione pubblica locale, perché consente, da un lato, di ridefinire le scelte locali in funzione di vincoli finanziari di carattere generale e, dall'altro, di orientare su attività di merito risorse umane e materiali oggi impiegate in rendicontazioni, verifiche ed elaborazione di documenti ripetitivi, così sprecando energie fondamentali che potrebbero essere utilizzate per rendere più efficiente il rapporto con i cittadini.

La semplificazione non è una mera razionalizzazione, ma un terreno di scontro con vecchie logiche burocratiche che traggono dall'eccesso di controllo e dalla complessità procedurale la propria ragion d'essere.

È necessario giungere in tempi brevi allo smantellamento di quell'intreccio normativo aggravato dai numerosi pareri, a volte contrastanti tra loro, delle diverse sezioni regionali di controllo della Corte dei Conti, per individuare un parametro chiaro, leggibile e inconfutabile. Lo stesso Servizio Ispettivo del MEF, che svolge una funzione importante e che sarebbe ancor più apprezzata da noi se fosse esercitata con modalità più collaborative e meno repressive, ha difficoltà a valutare in modo univoco i comportamenti dei Comuni nella gestione delle risorse umane e in materia di definizione dei contratti decentrati e dei Fondi del salario accessorio.

L'Autonomia finanziaria e fiscale consente di adeguare le risposte dei Comuni alle sfide crescenti e garantire maggior trasparenza nel rapporto tra prelievo e finanziamento dei servizi. Su questo versante è indispensabile che nel confronto con il Governo non solo siano garantite risorse per i Comuni e le Città, prevedendo forme di autonomia impositiva ma anche la chiusura di una serie di partite finanziarie pregresse, come:

1. le assegnazioni per compensare le spese degli Uffici giudiziari, sostenute da molti Comuni tra il 2012 e il settembre 2015 senza alcun corrispettivo o con la corresponsione di acconti irrisori;

2. il ripristino del taglio subito da circa 2 mila Comuni - in prevalenza piccoli e piccolissimi - a causa della differenza fra gettito stimato da terreni agricoli in territori montani e collinari già esenti da IMU e gettito effettivo;

3. il consolidamento nelle risorse ordinarie da Fondo di solidarietà, del fondo IMU-TASI istituito nel 2014 per i Comuni che non avrebbero potuto ricostituire il gettito da abitazione principale IMU a causa dei limiti di aliquota più restrittivi decisi dal Parlamento: si tratta di risorse compensative dovute, che sono state ridotte nel tempo e che devono valere almeno per la misura dei 390 milioni accordati nel 2016 anche ai fini del rispetto del saldo di competenza;

4. la compensazione di circa 60/90 milioni annui per 5 anni a seguito dell'esito favorevole delle sentenze del Consiglio di Stato, in particolare circa il passaggio ICI/IMU, in considerazione del lungo confronto intercorso e dell'impegno assunto dal Governo a trovare una soluzione; riparto dei ristori dei gettiti IMU-TASI aboliti.

Così come abbiamo già richiesto, vorremmo arrivare al superamento dell'attuale duplicità di forme impositive. Infatti l'IMU e la TASI sono ormai due tributi operativamente identici (per base imponibile, contribuenti e riferimento alla rendita catastale) che possono essere unificati, con effetti di forte semplificazione sia per i cittadini sia per le strutture comunali.

Allo stesso tempo è opportuno recuperare margini di autonomia fiscale e finanziaria, anche attraverso uno sblocco di alcuni tributi minori, per attuare politiche di gestione e riduzione della pressione fiscale e accompagnare il percorso di perequazione delle risorse, avviato nel 2015, e in via di progressivo ampliamento.

Un ulteriore elemento che abbiamo evidenziato, nell'incontro con il Governo sulla Legge di stabilità 2017, attiene alla persistente incertezza su vari settori delle erogazioni regionali, che mettono in seria difficoltà la capacità dei Comuni di assicurare la stabilità dei servizi e la rapidità degli investimenti.

Inoltre, credo che sia arrivato il momento di fare chiarezza anche sul rapporto tra Comuni e Cassa Depositi e Prestiti.

Perché se la Cassa dal 1850 ha come mission quella della gestione di una parte consistente del risparmio nazionale a fini di investimento, non è pensabile che venga percepita e vissuta come una controparte anziché come strumento per progettare e salvaguardare il futuro dei nostri territori.

Vanno individuate misure che possano accompagnare e favorire gli investimenti locali, tra cui: la rinegoziazione dei tassi di interesse dei vecchi mutui per allinearli ai minori costi di provvista, l'estinzione anticipata senza penali, l'attivazione di strumenti dedicati per l'edilizia scolastica, i servizi pubblici e la sicurezza del territorio, l'attivazione di processi di accompagnamento nell'aggregazione tra società partecipate.

Insomma, noi chiediamo una mitigazione dell'impatto del debito sui nostri bilanci, attraverso una moratoria temporanea del pagamento dei mutui per i piccoli Comuni in difficoltà ed un dispositivo di ristrutturazione dei debiti di maggiore consistenza.

Ritengo che, oggi, sussistano le condizioni per sottoscrivere un nuovo "Patto tra Stato e Comuni" - così come già proposto da Piero Fassino - che costruisca una vera e propria agenda urbana nazionale, analoga a quella europea, che individui nuovi capisaldi della politica di finanza locale e un ruolo maggiore dei Comuni nella vita del Paese.

Su alcuni temi che saranno affrontati nell'agenda urbana nazionale abbiamo già avanzato delle proposte.

L'utilizzo di una quota parte dei fondi ETS per interventi realizzati dai Comuni per incrementare la sostenibilità urbana e ridurre la quota di CO2.

La sperimentazione, tra le politiche organiche di contrasto alla povertà e di sostegno ai deboli, di un reddito che consenta il mantenimento di un livello dignitoso di sussistenza ai soggetti più esposti ai rischi di esclusione sociale.

L'attivazione di un piano nazionale pluriennale per la riduzione del disagio abitativo, che superi la logica dell'emergenza in favore di politiche stabili.

L'introduzione di un sistema di accoglienza equo e sostenibile con meccanismi incentivanti per i Comuni che decidono di aderire allo SPRAR entrando in un sistema pubblico di accoglienza che preveda il diretto coinvolgimento degli attori locali, del terzo settore e della comunità locale nonché la possibilità di disporre di fondi, reti, assistenza e interventi a vantaggio di tutto il territorio, con regole certe e trasparenti di monitoraggio.

L'approvazione del testo di legge sulla sicurezza urbana, già ampiamente condiviso, che, rafforzando il potere dei sindaci in materia di sicurezza e di contrasto al degrado, coniughi l'obiettivo della legalità e del rispetto delle regole con interventi tesi a migliorare la vivibilità e il decoro delle città.

Ma per fare tutto questo è necessario poter disporre di competenze e professionalità che siano in grado di irrobustire l'ossatura delle future amministrazioni locali. Non è più rinviabile una riforma organica del reclutamento e della gestione delle risorse umane per fronteggiare la gestione quotidiana e, soprattutto, per operare una adeguata programmazione e attuazione degli investimenti e delle nuove sfide che la società ci propone.

In questo scenario si inserisce la riforma della dirigenza, che non può certamente tradursi in un mero controllo della spesa, ma deve avere quale finalità principale il sostegno al merito e alla produttività, nonché il miglioramento del rapporto fra organi di indirizzo politico e vertice burocratico. Soprattutto, la riforma deve riconoscere ai sindaci quelle leve "aziendali" utili a garantire una maggiore efficienza della macchina amministrativa. Su questo abbiamo già registrato la grande disponibilità della Ministra Madia, con la quale torneremo a confrontarci sui nodi ancora da sciogliere non rinunciando a dare il nostro contributo affinché il progetto riformatore diventi presto realtà.

Vi è poi l'esigenza di normare i processi di accompagnamento del risanamento degli enti in difficoltà, in particolare in predissesto e dissesto, su cui ANCI ha da tempo formulato varie proposte solo parzialmente condivise.

Così come è necessario dirimere il tema del servizio di tesoreria che sta da tempo attraversando una profonda crisi, con gravi ripercussioni su tutto il territorio nazionale, così come testimoniato in varie ed autorevoli sedi istituzionali. Il cambiamento delle condizioni dei mercati finanziari e il perdurante sistema di tesoreria unica che abbatte i flussi di cassa di diretta gestione comunale, sono alla base di una crisi che rischia di ampliarsi.

Tuttavia, il quadro delle soluzioni individuate non appare sufficiente a risolvere la questione che, evidentemente, necessita di un supplemento di analisi e di sforzo comune, vista la rilevanza pubblica di una funzione essenziale per la gestione finanziaria delle amministrazioni locali e su cui l'ANCI sollecita il Governo a riprendere i lavori del tavolo tecnico istituito presso il Ministero dell'Interno, estendendolo alla partecipazione anche di Poste italiane e Cassa Depositi e Prestiti.

Queste aspettative tecnico-organizzative e finanziarie non rappresentano il lamento delle autonomie locali nei confronti del Governo, ma al contrario rivendicano un principio di autonomia che sia pre-condizione per l'attuazione

delle politiche urbane in Italia, sul modello dell'agenda europea sottoscritta lo scorso 31 maggio nel semestre di presidenza olandese.

In Europa, circa 359 milioni di persone, pari al 72% della popolazione dell'UE, vive in città di grandi, medie o piccole dimensioni. E sebbene il tasso di urbanizzazione della popolazione abbia subito un rallentamento nell'ultimo anno, la quota di cittadinanza urbana continua a crescere e raggiungerà un livello superiore all'80% entro il 2050.

La concentrazione di consumatori, lavoratori e imprese nelle città, unitamente alle istituzioni formali e informali insediate, rende i contesti urbani qualcosa di più di semplici centri amministrativi: il 67% del Pil europeo è prodotto in aree metropolitane che presentano un'incidenza di popolazione pari al 59% del totale UE.

Le aree metropolitane mostrano di aver reagito meglio dei propri Paesi di riferimento alla crisi e le città di piccole e medie dimensioni compongono ad oggi la spina dorsale del territorio europeo, svolgendo un ruolo importante sotto il profilo dello sviluppo e della coesione territoriale.

Non a caso il ruolo delle Città ha finalmente assunto una forte centralità anche nelle denominazioni ufficiali, e l'agenda urbana della Unione Europea individua proprio nelle Città i veri centri del cambiamento, affidando ad esse le sfide principali del prossimo decennio: 1) inclusione dei migranti e dei rifugiati; 2) qualità dell'aria; 3) povertà urbana; 4) housing; 5) economia circolare; 6) adattamento ai cambiamenti climatici; 7) transizione energetica; 8) mobilità urbana; 9) transizione digitale; 10) acquisti pubblici; 11) lavori e competenza nell'economia locale; 12) uso sostenibile del terreno e soluzioni ambientali.

Sfide che possono essere attuate solo attraverso un solido rafforzamento delle competenze negli Enti Locali, un chiaro coinvolgimento del sistema delle autonomie nei processi decisionali, un approdo definitivo dei processi di ridisegno istituzionale nel rapporto tra Comuni, Aree vaste e Città Metropolitane, nell'attivazione di un piano di investimenti diffuso e stabile che individui nelle piccole e medie opere di manutenzione e infrastrutturazione del territorio e nel rilancio dell'economia sociale, le leve dell'inclusione e dell'occupabilità, specie giovanile.

Un serio e organizzato piano di rilancio degli investimenti, compresi in modo rilevante negli anni della crisi, è obbligatorio per riavviare la domanda interna e accrescere il livello di produttività del nostro Paese.

Il 99% dei Comuni ha rispettato il Patto di Stabilità interno, oggi ormai superato, e ha lasciato, ai saldi di finanza pubblica, consistenti avanzi di

amministrazione pari a circa 4,2 miliardi di risorse non utilizzabili ma potenzialmente disponibili per investimenti.

Se a queste risorse addizioniamo i fondi nazionali europei e i fondi strutturali gestiti dalle Regioni nella Programmazione 2014-2020 oltre che gli strumenti finanziari che Bruxelles gestisce in modo diretto, il Paese potrà avvalersi di 8.000 stazioni appaltanti da cui far ripartire la crescita del Paese attraverso una solida manovra di politica economica.

In ordine al completamento del percorso istituzionale delle Città metropolitane e l'auspicato "tagliando" alla Legge Delrio, che non può non tener conto anche dei nuovi Enti di area vasta che, seppur istituzionalmente diversi, sono complementari nel sistema di amministrazione territoriale, va sottoposta ad attenta riflessione l'opportunità di promuovere un ulteriore salto di qualità nell'assetto ordinamentale e della governance, che faccia tesoro di alcuni aspetti che appaiono difficilmente superabili: difficoltà di garantire alle Città metropolitane una forma di finanziamento stabile e autonomo aggiuntivo; esigenza, alla luce della forte riduzione del personale, di procedere ad una radicale riorganizzazione e ripensamento della struttura tecnico-amministrativa in linea con ruoli e funzioni; definizione, nel 2017, di un identikit delle Città metropolitane che, sottolineando la peculiarità della coincidenza del sindaco del capoluogo con il sindaco metropolitano, ne faccia il reale valore aggiunto dell'area riconoscendo al vertice politico strumenti e poteri effettivi.

L'idea su cui dobbiamo lavorare è quella di un'ulteriore semplificazione che porti a valutare l'opportunità che la struttura amministrativa della Città metropolitana diventi parte di quella del Comune capoluogo quale direzione metropolitana, riorganizzandola in termini di competenze e professionalità e accompagnando tale percorso con l'istituzione di un Fondo stabile di sviluppo delle Città metropolitane.

Tale innovazione andrebbe poi declinata anche in un'ulteriore semplificazione dell'assetto degli organi, dando particolare rilievo all'assemblea dei sindaci non solo per le Città metropolitane ma anche per gli Enti di Area Vasta.

Una riforma evidentemente in contrasto con le politiche di taglio incrementale previsto nel 2017 e che presume, al contrario, la formalizzazione

del Comparto autonomo delle Città metropolitane, la revisione dello status di area vasta, la progressiva aggregazione comunale e sovracomunale.

Su quest'ultimo punto voglio essere chiaro: abbiamo davanti a noi una imminente scadenza di proroga al 31 dicembre, che chiediamo di cancellare o sospendere. Questa scadenza va sostituita con un percorso che recuperi e valorizzi il bisogno dei sindaci di lavorare insieme in autonomia per migliorare la qualità dei servizi ai cittadini. Accanto a questo serve una politica stabile per i Comuni minori e per quelli che rischiano il progressivo spopolamento ma che, al contempo, custodiscono una ricchezza da preservare. Chiediamo politiche di sistema che favoriscano le condizioni di vita in queste aree: case e scuole sicure, nuove politiche di mobilità e nuove forme di attività produttive. Su questo, contestualmente alla legge di bilancio, si potrebbe definire un percorso normativo per arrivare entro dicembre all'approvazione di una legge specifica e costituire finanziamenti mirati per sostenere investimenti e sviluppo delle realtà minori.

Il futuro dell'ANCI e la guida collegiale

Negli anni la capacità di rappresentanza e di visibilità istituzionali dell'ANCI è cresciuta esponenzialmente, così come la quantità e qualità di questioni che vengono sottoposte alla sua attenzione. Non c'è tema significativo su cui l'ANCI non venga consultata dal Governo e dal Parlamento.

E tutto questo richiede la capacità di organizzare la gestione delle attività e dei relativi processi istituzionali, attraverso una guida collegiale che valorizzi le tante competenze di cui sono portatori i sindaci e gli amministratori locali.

Credo sia utile, quindi, che il Presidente dell'ANCI possa avvalersi di un autorevole Ufficio di Presidenza – organo previsto dallo Statuto – costituito da circa 20-25 membri in cui siedano i Vice Presidenti, i Sindaci titolari delle principali deleghe tematiche, i Presidenti delle ANCI Regionali, i Sindaci più rappresentativi delle diverse realtà territoriali.

L'articolazione dell'ANCI in strutture regionali, una organizzazione molto risalente nel tempo, è giunta a maturazione e, pertanto, richiede una verifica circa la sua concreta efficacia e aderenza alle diverse specificità territoriali. Risulta per altro necessario integrare maggiormente la attività dell' ANCI nazionale con quelle regionali, facendo sentire l'associazione sempre più vicina agli amministratori locali. Perché le sfide che ci attendono richiedono un maggior sforzo dell'Associazione nel garantire un'adeguata assistenza tecnica ai Comuni, piccoli e medi, che rappresentano una larga maggioranza nel nostro Paese. A

questi l'ANCI deve prestare un ascolto attento e un supporto scrupoloso nei processi di programmazione, riorganizzazione, fusione, gestione associata, attrazione di fondi e progettazione.

Si dovranno anche sottoporre a verifica le strutture operative dell'ANCI, nonché società e Fondazioni, facenti capo all'Associazione stessa, portando a compimento quel lavoro di razionalizzazione e specializzazione avviato dal mio predecessore.

Voglio inoltre rinnovare l'impegno preso, qualche mese fa Trieste, con il presidente dell'ANCI Giovani, Gianluca Callipo, sindaco di Pizzo e con tutti i giovani amministratori ai quali ho parlato durante quell'assemblea: a voi, giovani amministratori deve essere rivolto il nostro sguardo, affinché non perdiate la determinazione e il coraggio necessari a guidare quella nave di cui parlava Ibsen. Ai giovani amministratori tutti noi saremo chiamati a prestare attenzione, maggiore ascolto e una guida disinteressata, perché chi sceglie oggi di intraprendere l'avventura dell'amministrazione pubblica a meno di 30 anni deve avere la certezza di poter contare su una grande famiglia accogliente pronta a sostenerlo. Su questo fronte credo che l'ANCI possa e debba ritrovare il suo ruolo di soggetto formatore, dentro uno scenario di rappresentanza culturale e istituzionale.

Su questo mi riprometto, in qualità di Presidente dell'ANCI, di orientare la mia azione di guida dell'Associazione, avviando una riflessione interna più incisiva, ascoltando proposte e richieste che giungeranno da tutti i territori e da tutte le esperienze in modo da produrre, in tempi brevi, azioni concrete da condividere in sede nazionale ed europea.

Stamattina, appena eletto, ho ritenuto doveroso rivolgere un ultimo pensiero alla mia terra. Il Sud che mi onoro di rappresentare insieme a tanti colleghi in questa sala e insieme a lei, Signor Presidente.

Risale a 21 anni fa l'elezione di un sindaco del Sud a presidente dell'ANCI. Ho promesso di non fare differenze tra provenienze politiche e partitiche, figuriamoci se intendo cominciare a fare differenze tra provenienze geografiche.

Io da oggi sarò il **sindaco dell'ANCI**, non di una parte del Paese. Questo lo intendo come un bel segnale, un bell'incoraggiamento per tutti. È come se l'Italia intera, oggi, guardasse al Mezzogiorno e gli dicesse: «bene, ora vediamo che sai fare!».

Da parte mia, da parte di tutti noi, da parte di questo pezzo di Italia vi dico di sì, vi dico con convinzione che ce la facciamo, che ce la stiamo facendo. Fidatevi di noi, siete in buone mani.